

## ***“Archivio di Lotta Femminista per il salario al lavoro domestico. Donazione Mariarosa Dalla Costa”***

L'archivio conserva materiali di vario tipo raccolti dagli anni '70 del '900 ad oggi da Mariarosa Dalla Costa grazie alla sua attività di militante del Movimento femminista e studiosa della condizione femminile. Sono materiali relativi a un filone di Movimento femminista denominatosi in Italia prima Movimento di Lotta Femminile, poi Lotta Femminista e quindi rete o Movimento dei Gruppi e Comitati per il Salario al Lavoro Domestico (d'ora innanzi SLD). Nei paesi anglofoni è la rete di Wages for Housework (d'ora innanzi WFH) anche se gruppi indubbiamente orientati a rivendicare la retribuzione del lavoro domestico possono assumere altri nomi. Ne è un esempio il Power of Women Collective di Londra. Anche in Italia si possono dare variazioni del nome, ad esempio il Collettivo Femminista Napoletano per il SLD, il Gruppo Femminista “Immagine” per il SLD di Varese. Caso a sè il Gruppo Femminista di Pescara che, sempre assieme nelle iniziative del circuito SLD, nel giornale “Le operaie della casa” veniva posto nell'indirizzario di questo circuito. Così come vi erano gruppi per il SLD che sorgevano e che, per l'impossibilità di aggiornare continuamente gli elenchi, non apparivano nell'indirizzario sul giornale, ad esempio il Gruppo Femminista per il SLD di San Donà di Piave e altri. Anche a Milano c'era una presenza SLD che poi diviene componente di un Collettivo più ampio a livello cittadino, così come ci sono a Roma due Gruppi per il SLD che stranamente non appaiono sul giornale. A maggior ragione era quasi impossibile tenere conto dei gruppi WFH che sorgevano all'estero. Si teneva conto dei principali. Di molti altri si verrà a conoscenza quando, con la repressione di fine anni '70, arriveranno numerosi telegrammi di solidarietà che, assieme ad altri documenti di sostegno contenuti nell'archivio, costituiranno una fonte importante per dare un'idea della reale espansione della rete SLD/ WFH. A Padova Lotta Femminista costituirà nel tempo il momento propulsore per il formarsi di altri gruppi femministi che si organizzavano autonomamente, per fare solo un esempio il Gruppo Femminista Medie (cioè delle studentesse delle scuole medie).

Si tratta quindi di un femminismo di dimensione internazionale, militante, anticapitalistico, che conduce grandi lotte in vista di un mutamento radicale dell'esistente. I materiali contenuti nell'archivio sono in prevalenza relativi agli anni '70, concepiti per un uso immediato nel lavoro di intervento pratico (volantini e opuscoli) ma anche materiale più analitico destinato alla formazione politica delle attiviste (piccoli libri). E inoltre materiali di studio più approfondito relativamente a tematiche considerate cruciali. Anche dopo gli anni '70 questa produzione complessiva continua, a seconda dei percorsi delle esponenti della rete, modulandosi sulle nuove evoluzioni del discorso,

delle iniziative e sui nodi ritenuti importanti. Qui si è raccolto quanto si è potuto far pervenire fino ad oggi ripromettendoci di integrarlo ulteriormente. Ci sono ancora, anche dopo gli anni '70, documenti in cartaceo che testimoniano di un'attività militante in vari paesi, anche se, mano a mano che ci si avvicinerà all'epoca delle nuove tecnologie informatiche, il volantino e l'opuscolo tenderanno a scomparire. Vi sono anche materiali multimediali.

La fondazione in Italia e l'avvio dell'attività di Lotta Femminista avviene nel giugno '71 quando Mariarosa Dalla Costa, che ha un'esperienza di anni nell'operaismo e ha aperto un rapporto politico con Selma James a Londra, convoca a Padova una riunione invitando alcune compagne e ponendo alla loro attenzione un documento che ha redatto. Lo scritto tratta del lavoro domestico gratuito come lavoro che condiziona la vita di tutte le donne e invita ad aprire varie forme di lotta per farlo costare. La prospettiva in cui viene condotto il discorso ha molta corrispondenza con quella delle altre lotte sul salario che si conducono nelle fabbriche, nelle Università e nel territorio da parte degli operai e da parte degli studenti. Questi ultimi lottano contro l'autoritarismo dei professori e dei genitori, contro i costi dello studio, e chiedono anche un presalario per il lavoro di formazione della loro forza-lavoro. Questo archivio raccoglie pure documentazione in merito a quelle lotte degli studenti come dei lavoratori precari dell'Università. Quanto al lavoro domestico lo si vuol far costare, si richiede un sistema di servizi che liberi tempo anche per la casalinga, non solo per la donna occupata fuori, si richiede un dimezzamento del tempo di lavoro esterno perché tutti, uomini e donne, possano dedicare tempo alla riproduzione, tempo per le incombenze ma anche per lo scambio affettivo.

Sempre guardando all'ambito italiano, che è quello da cui proviene la maggior parte del materiale qui archiviato, alcune cose vanno precisate. Il filone SLD di cui parliamo rappresenta una delle due grandi anime del femminismo, l'altra è quella dell'autocoscienza. Questa ha notevoli corrispondenze con la pratica del raising consciousness americano che predilige il piccolo gruppo di donne che si raccontano e confrontano in prima persona. Scoprire con altre il vissuto personale è anche la strada per rifiutare un'identità imposta, fissata nel ruolo di moglie e madre, e cercare di costruire un'altra identità. Uno degli aspetti che emergerà più drammaticamente da questa esperienza del piccolo gruppo sarà la scoperta della violenza che le donne subiscono. Nel filone dell'autocoscienza vi sono gruppi con diverse denominazioni ed è un filone particolarmente forte a Milano e nelle grandi città. Agli inizi degli anni '70 è anche in rapporto con il gruppo di impostazione psicanalitica "Psychanalyse et Politique" a Parigi che fa capo ad Antoinette Fouqué. L'autocoscienza ama poco le manifestazioni e, anche nelle grandi scadenze del Movimento femminista come l'aborto, a volte preferirà non esserci. Rifiuta quelle che chiama "scadenze esterne".

Si delineano così due grandi caratterizzazioni nel Movimento femminista italiano, spesso indicate l'una come "psicanalitica", l'altra come "politica".

Sono accomunate comunque dalla rottura con il discorso dell'emancipazione, dal nessun interesse per il discorso sulla parità in quanto portatore del vizio dell'omologazione, dal rifiuto di aver a che fare con le istituzioni.

La "liberazione", non l'emancipazione (faticosa e limitata conquista comunque delle generazioni precedenti) costituisce il nuovo vessillo che, a mano a mano che le donne avanzano nel loro cammino e affermano i loro diritti umani e libertà fondamentali, i loro diritti di cittadinanza, si riempie di sempre nuovi contenuti. Libere dall'autorità maschile, libere dalla dipendenza economica dell'uomo, libere dal dover subire violenza, libere di decidere riguardo a sessualità e procreazione, libere di autodeterminarsi in ogni aspetto della loro vita.

La "differenza" è l'altra grande affermazione di contro al discorso della parità. La differenza come specificità della condizione femminile, differenza che si vuol far emergere e rispetto a cui si vogliono specifiche risposte.

Il filone di Lotta Femminista-SLD legge la differenza per come è calata nella divisione sessuale capitalistica del lavoro. All'uomo il lavoro retribuito di produzione delle merci, alla donna il lavoro non retribuito di produzione e riproduzione della forza lavoro. Questa l'insostenibile contraddizione, lavoratrice non salariata in un'economia salariale. Questa la differenza gerarchizzante tra uomo e donna. Questa l'insopportabile condizione, essere casalinga (l'Italia al tempo aveva un tasso particolarmente alto di donne casalinghe) obbligata ad erogare continuamente lavoro per riprodurre l'intera famiglia ma a dipendere dall'uomo per il mantenimento, da questa dipendenza intralciata in tutte le sue scelte di vita.

Rompere questa contraddizione voleva dire aprire lotte in ogni luogo per far costare il lavoro domestico. Ma è anche un grande risveglio culturale. Il tema del lavoro domestico si impone in tutto il Movimento femminista al posto dell'emancipazione attraverso il lavoro esterno, anche in quei circuiti che non condividono di richiedere una sua salarizzazione. Le donne rifiutano sempre più una femminilità fatta di infinita disponibilità a riprodurre gratuitamente altri.

Se le prime avvisaglie di un risveglio femminista risalgono alla seconda metà degli anni '60, indubbiamente in Italia un Movimento femminista che vede migliaia di donne scendere in strada, manifestare, organizzare lotte, si dà agli inizi degli anni '70 in un quadro caratterizzato già da altre lotte condotte con forza da operai, studenti, tecnici, con la presenza molto attiva di una sinistra extraparlamentare. Da questo contesto provengono numerose militanti femministe a cui presto si aggiungono molte altre che non avevano precedenti esperienze di militanza. Varie donne del filone di Lotta Femminista provengono da anni di militanza in Potere Operaio. Sanno che un grande

mutamento che dia risposte nuove e consistenti al problema della riproduzione umana non può avere luogo se non si riesce a far sentire la determinazione delle donne. Il loro percorso perciò tenderà a costruire lotte sul lavoro domestico e le sue condizioni non solo nelle case e nei quartieri, ma anche nei luoghi di lavoro esterni alla casa ove si vuole rendere visibile l'esistenza del lavoro domestico da cui qualunque altro lavoro dipende. Si hanno così comportamenti come portare i figli piccoli in ufficio, o lotte come quelle delle segretarie degli studi professionali di Trieste che rifiutano di continuare a svolgere mansioni aggiuntive che gli vengono richieste solo in quanto donne. O lotte come quella alla fabbrica Solari di Udine che tende a ridurre il tempo di riproduzione che le donne devono spendere per se stesse per le cure e i controlli medici. Chiedono che la direzione organizzi un servizio con un medico che vada in fabbrica. Questo fa risparmiare alle operaie giornate di lavoro che altrimenti se ne andrebbero tra burocrazie e visite. E ottengono quanto chiedono. L'esempio poi si allarga ad altre fabbriche. Naturalmente queste, come molte altre lotte e momenti di mobilitazione, sono documentati anzitutto nel giornale "Le operaie della casa" e negli altri materiali archiviati.

Se in Italia la pretesa di far costare il lavoro domestico, pretendere una sua retribuzione a partire dalla quota più gravosa, cioè allevare figli, poteva apparire velleitaria, all'estero invece si avevano consistenti esempi a cui le militanti della rete SLD-WFH guardavano: anzitutto le Family Allowances in Inghilterra, l'Assegno di salario unico in Francia, le Welfare Mothers negli Stati Uniti, tutte misure che rappresentavano un primo concreto livello di retribuzione di questa lunga fatica.

Ma la mobilitazione sul lavoro domestico si intreccia con la mobilitazione su tutti quegli aspetti, quei diritti negati della vita femminile che impediscono alla donna di emergere come persona. È questo infatti il grande processo che si è messo in moto con il Movimento femminista. Voler emergere come persona vuol dire voler emergere come soggetto autonomo, dotato di tutti i diritti e le libertà fondamentali, soggetto che pretende di poter autodeterminarsi in tutti gli ambiti della sua vita a partire da sessualità e procreazione, a partire dall'affermare che la sessualità femminile non è solo in funzione delle esigenze dell'uomo e non è solo in funzione della procreazione. E' un tema scottante in quegli anni, che si intreccerà continuamente con quello del diritto alla conoscenza del proprio corpo, con quello della salute, con quello della violenza, con quello dell'aborto. A Padova per la prima volta si decide di trasformare un processo per aborto che si tiene il 5 giugno del '73 in un momento di mobilitazione politica a cui partecipa tutto il Movimento. È il primo atto di un percorso di anni che porterà alla legalizzazione dell'aborto (L. 194/1978).

L'aprirsi del discorso sulla sessualità, che include il diritto a poter vivere il proprio orientamento sessuale, contribuisce a Padova e a livello nazionale a creare quel terreno di dibattito ove è più facile prendere la parola anche per il movimento omosessuale maschile. Una serie completa della loro rivista "Fuori" sarà donata all'Archivio Augusto Finzi presso la biblioteca comunale di Marghera da Mariarosa Dalla Costa pochi anni fa quando la possibilità di costruire questo archivio a Padova non si era ancora concretizzata. Comunque anche nel discorso sulla sessualità con persone dello stesso sesso ciò che importa alla rete SLD è mettere in luce come, pur essendo in tal caso la divisione del lavoro meno fissata e gerarchizzata che nella coppia eterosessuale, nondimeno la scelta gay non risolve il problema del lavoro domestico.

Ma vasto è anche l'impegno per promuovere informazione delle donne su ciò che oggi si chiamerebbe la "salute riproduttiva" e per sollecitare lo Stato a farla. E' stupefacente la mole di lavoro che si dedica a costruire un altro sapere su tutto ciò che riguarda la salute della donna e che viene divulgato in piccoli opuscoli, ciclostilati, libri. Per la verità anche i libri sono di piccole dimensioni e questo testimonia che c'era poco tempo per scriverli e poco tempo per leggerli in quanto larga parte del tempo era dedicata all'organizzazione e all'azione. E gli editori non potevano fare grandi investimenti. Quindi i libri dovevano essere di dimensioni contenute e andare effettivamente venduti. Ne sono un esempio la collana Marsilio intitolata "Salario al lavoro domestico – strategia internazionale femminista" e il libro *Un lavoro d'amore*, di Giovanna F. Dalla Costa, saggio fondamentale sul rapporto tra violenza fisico sessuale e gratuità del lavoro domestico, pubblicato da Edizioni delle Donne a Roma nel '78. Teniamo anche presente che questo costruire un altro sapere da parte del Movimento femminista si iscriveva in un orizzonte di costruzione di altro sapere condotto negli anni '70 da vari movimenti. A Padova nel '74 il Comitato per il SLD che ha raccolto il testimone da Lotta Femminista apre il primo consultorio autogestito a cui ne sarebbero seguiti altri in altre città. Nel consultorio prestano la loro opera gratuita molte donne e medici di buona volontà. La legge (n. 405) che istituisce i consultori arriverà nel '75 mentre nel '71 era stata dichiarata incostituzionale dalla Corte competente la norma (art. 553 c.p.) che vietava la pubblicizzazione degli anticoncezionali. I consultori comunque rimarranno sempre di molto inferiori al numero previsto e carenti rispetto alle funzioni di informazione e prevenzione loro assegnate. Molto impegno viene profuso anche sulla questione del parto per riportarlo alla condizione di evento naturale di contro alla sua eccessiva medicalizzazione e per restituire alla donna il ruolo di protagonista con il diritto ad avere in quell'evento il conforto di persone di sua fiducia. I reparti di maternità negli ospedali erano particolarmente all'attenzione del Movimento e resterà famosa la lotta all'ospedale S. Anna di Ferrara. Ma complessivamente è tutto l'ambito della ginecologia ad essere sotto accusa, ancora largamente in mano a medici maschi, spesso autoritari e

rozzi nel rapporto con la paziente. Si svolgono anche inchieste negli ambulatori pubblici, ove spesso le donne fingendosi pazienti vanno a testare la qualità del servizio. Attorno alla maternità c'è un fervere di ricerca femminista, si delinea il Movimento per una nascita attiva, si formerà Andria, un coordinamento nazionale di ginecologi, ginecologhe e ostetriche particolarmente attenti alla lezione del Movimento femminista, loro portavoce Istar, rivista multidisciplinare sulla nascita. Lo stesso circuito sarà molto importante quando negli anni '90 sarà sollevata la questione dell'abuso dell'isterectomia.

Nel '74 si vince il referendum sul divorzio riuscendo così a mantenere nell'ordinamento italiano quest'istituto entrato da pochi anni a farne parte. Nel '75 entra in vigore il nuovo diritto di famiglia incentrato sulla parità tra i coniugi. La risposta istituzionale alle istanze del Movimento femminista infatti va articolandosi secondo il modulo classico dell'emancipazione e, dal '72 al '79, l'occupazione femminile retribuita aumenterà di un milione e mezzo di unità. E' più funzionale adesso che le donne possano decidere su un piano di parità con il coniuge tutto quanto riguarderà famiglia e occupazione extradomestica.

L'altro grande tema affrontato è quello della prostituzione. Nel 1958 la legge Merlin (n.75) aveva abolito la regolamentazione della prostituzione. D'ora innanzi la prostituzione non sarebbe stata reato mentre lo era lo sfruttamento della prostituzione altrui. Conseguentemente lo Stato non poteva più trarre profitto da tale attività. Negli anni '70 la prostituzione in sé non era più reato in molti paesi europei ma veniva in pratica criminalizzata in vari modi. Così come costituiva terreno di frequente esercizio della violenza maschile che veniva data piuttosto per scontata dalle istituzioni. Nel '75 è l'ennesima uccisione di una prostituta a Lione che induce le sue compagne di strada ad occupare le chiese e incominciare ad organizzarsi come Movimento. Il 16 giugno del '76 infatti le prostitute tengono il loro primo convegno al teatro "La Mutualité" a Parigi. Nello stesso anno negli Stati Uniti, a New York, i frequenti rastrellamenti vorrebbero indurre nell'opinione pubblica l'idea che rinchiudere le prostitute negli Eros Centers sarebbe la soluzione ideale. Frequenti rastrellamenti avvengono anche a San Francisco per cui anche qui le prostitute si ribellano ed incominciano ad affermare dalla costa atlantica a quella del Pacifico i loro diritti, anzitutto a non essere sfruttate da altri, a non subire violenza da parte dei clienti e della polizia, a tenere i figli con sé. La grande svolta che avviene è che le prostitute decidono di parlare in prima persona, mostrandosi in pubblico, rifiutando l'invisibilità, la vittimizzazione e la ghettizzazione. Ma soprattutto rifiutando che altri discutano della loro scelta in termini solo morali ed imponendo invece di discuterla come lavoro. Da allora sarà coniato e universalmente usato il termine *sexworkers*, cioè lavoratrici del sesso. Anche in Italia ci saranno convegni in cui le prostitute parlano in prima persona e nasceranno ad iniziativa delle stesse Comitati per i diritti delle persone che si prostituiscono. Ma soprattutto

parlare della prostituzione in termini di lavoro avrebbe messo sempre più in luce la scarsa possibilità di scelta delle donne obbligate o alla dipendenza economica da un uomo o a un doppio lavoro per una paga molto bassa. Tanto che alcuni circuiti di prostitute a livello internazionale si sarebbero pronunciati in favore di una retribuzione del lavoro domestico. E di tutto questo c'è documentazione in questo archivio. Ma rispetto al quadro in cui quelle affermazioni di diritti si erano date, anzitutto il diritto a non essere sfruttate da altri, la globalizzazione neoliberista avrebbe portato sulle strade del primo mondo donne da paesi più poveri, in condizioni di debolezza e ricattate da organizzazioni criminali.

Nel '75 il crescere sempre più impetuoso in vari paesi del Movimento femminista avrebbe determinato da parte delle Nazioni Unite la decisione di proclamare il 1975 Anno internazionale della donna, di indire il Convegno di Città del Messico su "Donna, sviluppo e pace" e di dedicare alla stessa il decennio che si apriva. In quel Convegno donne del Nord si sarebbero incontrate con donne del Sud scoprendo di avere priorità diverse. La povertà, non la discriminazione, era il primo problema per quelle che venivano da paesi "in via di sviluppo". Ma anche questo convegno sarebbe stato percepito con una certa indifferenza da parte del Movimento femminista, mai entusiasta di fronte a eventi istituzionali, tanto più se alto istituzionali. Per cui quasi non ce n'è traccia nella letteratura del Movimento.

Nel '79 venne approvata dall'Assemblea generale delle Nazioni Unite la Convenzione contro ogni forma di discriminazione nei confronti della donna (Cedaw) che andrà in vigore nell'81. Per quanto concepita in termini solo "negativi", elencando cioè gli ambiti in cui non vi deve essere discriminazione nei confronti delle donne e, di contro, impegnando gli stati a provvedere se accade, riguarda ogni aspetto della vita della donna e rimane la Carta più importante sul tema della discriminazione. Ma anche questa Carta per il Movimento femminista resterà lettera morta, praticamente sconosciuta, pur se in seguito sarà la Carta che obbligherà gli stati firmatari, tra cui l'Italia, a prendere una serie di iniziative in merito alla discriminazione. Suo difetto semmai, è di non aver espressamente contemplato la violenza come forma di discriminazione.

Eppure la violenza, dopo il lavoro domestico, è l'altra grande questione emersa nel femminismo degli anni '70, in particolare la violenza sessuale che le donne subiscono. In Italia il codice Rocco la colloca ancora tra i reati contro la morale pubblica e il buon costume. È una gravidanza difficile quella del Movimento che vuol far nascere la donna come persona e quindi pretende che la violenza contro di lei sia annoverata invece tra i reati contro la persona. Vari progetti di legge verranno presentati a partire dal 1979 quando viene presentato il primo ad iniziativa popolare. Anche il Partito Comunista nel '77 ne aveva presentato uno ma alla Camera non si era avviata la discussione. Il Movimento femminista però è un po' imbarazzato perché non vuole

contribuire a definire pene. Si mobilita invece in convegni definiti Tribunali internazionali come quello di Bruxelles sui crimini contro le donne dal 4 all'8 marzo del '76 a cui partecipano circa 2000 donne da ogni parte del mondo. E in quel convegno verrà anche votata alla quasi unanimità nell'assemblea generale conclusiva una risoluzione presentata dalle attiviste della rete SLD/WFH provenienti dall'Italia, dal Canada, dagli Stati Uniti, dalla Gran Bretagna. La risoluzione dice: "Il lavoro domestico non pagato è una rapina. Questo lavoro e la mancanza di salario è un crimine da cui dipendono tutti gli altri. Questo lavoro ci marca come il sesso più debole e ci consegna senza potere ai padroni, ai pianificatori del governo, ai legislatori, ai dottori, alla polizia, alle prigioni, alle istituzioni psichiatriche e agli uomini per una schiavitù e una reclusione a vita. Questo Tribunale richiede il salario per il lavoro domestico per tutte le donne a tutti i governi del mondo. Ci organizziamo a livello internazionale per riprenderci la ricchezza che ci è stata rubata in ogni paese, e per porre fine ai crimini che quotidianamente si commettono contro di noi".

Il Movimento femminista si mobilita inoltre attorno ai processi contro uomini che hanno usato violenza nei confronti delle donne. La sua presenza garantisce anzitutto che la vittima non venga trasformata in imputata. Nel 1975 la mobilitazione attorno al processo per il massacro del Circeo, che riguarda il caso di due donne violentate e seviziate, di cui una morì e l'altra si salvò fingendosi morta, segna la partenza di questo mobilitarsi ed essere presente del Movimento nei processi per violenza. Ma ovviamente il Movimento prende una serie di altre iniziative su questo problema. Dal denunciare pubblicamente i nomi dei violentatori alle fiaccolate notturne a molto altro. E prende anche l'iniziativa solidaristica di prestare le proprie case come primo rifugio alle donne che vogliono venir via dalla loro casa perché subiscono violenza. In Italia dovremo arrivare agli inizi degli anni '90 per avere come iniziative istituzionali i primi Centri antiviolenza o Case per le donne (che subiscono violenza) mentre in vari paesi europei esse sorgono alla fine degli anni '70.

Quanto alla legge sulla violenza sessuale passeranno comunque 20 anni prima che riesca ad andare in porto. Sarà la legge n. 66 del 1996. Finalmente il reato di violenza sessuale ridefinito e più articolato nelle casistiche che contempla sarà collocato nell'ambito dei reati contro la persona e non più contro la morale pubblica e il buon costume.

Anche qui va tenuto presente un passaggio che è avvenuto a livello di Nazioni Unite tre anni prima. Al Convegno sui diritti umani tenutosi a Vienna dal 14 al 25 giugno del 1993 si è prodotta la Dichiarazione sulla eliminazione della violenza contro le donne che verrà approvata dall'Assemblea generale dell'Onu nel dicembre 1993. E' la Carta che dà la definizione più esaustiva di violenza di genere a cui si richiameranno le norme nazionali.

Nell'81 verranno abrogati gli articoli 587 e 544 del codice penale concernenti il primo il cosiddetto "delitto d'onore", il secondo il "matrimonio riparatore". Ma merito del Movimento

femminista era di aver prima scoperto e portato alla luce lo straordinario coraggio di Franca Viola che ad Alcamo (Trapani), rapita dallo spasimante respinto, già nel '65 aveva rifiutato il "matrimonio riparatore". Nel '68 la Corte Costituzionale aveva sancito l'incostituzionalità dell'articolo 599 del codice penale che prevedeva come reato il solo adulterio della moglie, non anche del marito. Così come nel '71 la stessa Corte, secondo quanto ricordavamo sopra, avrebbe dichiarato l'incostituzionalità dell'articolo 553 del codice penale che vietava la pubblicizzazione degli anticoncezionali.

Nel '65 era stato anche presentato in parlamento da parte del deputato socialista Loris Fortuna un progetto di legge per introdurre il divorzio in Italia, cosa che si sarebbe concretizzata nel 1970. Questi bagliori della seconda metà degli anni '60 e alba degli anni '70 indicavano quindi che qualche volontà di cambiamento delle norme e consuetudini che regolavano la sfera della riproduzione stava fermentando nel tessuto sociale e istituzionale italiano. In tale contesto il comportamento di Franca Viola poteva essere visto come anticipatore di un comportamento che si sarebbe moltiplicato col femminismo. Ma si sarebbe dovuti passare attraverso l'esplosione del '68 in cui i giovani avrebbero conquistato un nuovo stile di vita, e attraverso le lotte di massa degli ultimi anni '60 e primi '70 perché la condizione femminile venisse rimessa tutta in discussione all'interno di un progetto di grande trasformazione di cui il Movimento femminista sarebbe stato il portatore.

La grande trasformazione...questo è il progetto sotteso a tutta l'azione del Movimento femminista degli anni '70 così come è sotteso all'azione degli altri Movimenti del periodo. Da un lato un rivendicazionismo che punta ad ottenere migliori condizioni di lavoro, più tempo libero, un allargarsi della sfera del welfare, dall'altro l'ambizione a raccogliere tanta forza da poter determinare un grande mutamento.

Il territorio come fabbrica sociale, le lotte sul salario da parte dei vari soggetti che lo popolano, tutto questo era già un assunto fondamentale dell'operaismo. Ma il Movimento femminista svela che le donne dietro le porte chiuse di casa lavorano, che la casa è un centro di produzione, quotidianamente vi si produce e riproduce la forza-lavoro, che l'accumulazione capitalistica passa attraverso due grandi poli, la fabbrica e la casa. Per cui è la donna il principale soggetto della fabbrica sociale. Ma il lavoro domestico in Marx non c'è. Questa la scoperta di quelle più avvezze a maneggiare il Capitale.

Teniamo anche presente che proprio l'operaismo aveva promosso il rapporto diretto da parte dei militanti con le opere di Marx. All'Università e in altri luoghi si facevano continui lettori sul Capitale, i capitoli privilegiati erano l'8, il 24 e il 25 del Libro primo rispettivamente sulla giornata lavorativa, l'accumulazione originaria e la teoria moderna della colonizzazione (o teoria della

colonizzazione sistematica). Tematiche che sarebbero tornate prepotentemente alla ribalta con l'attacco ai beni comuni dispiegato nel pianeta dalla globalizzazione neoliberista. Si conducevano numerosi studi sulle varie fasi del capitale. La scoperta che in Marx il lavoro domestico non c'era indusse a quell'insieme di analisi, da parte di questo circuito di studiose, volto a svelare la fase nascosta dell'accumulazione capitalistica, quella appunto della produzione e riproduzione della forza-lavoro. Qui va menzionato anzitutto il testo *L'arcano della riproduzione*, di L. Fortunati, (Marsilio, Padova, 1981). Così come va menzionato il saggio *Il grande Calibano*, di S. Federici e L. Fortunati, (FrancoAngeli, Milano, 1984) che, relativamente al periodo dell'accumulazione originaria, rilegge e reinterpreta da un punto di vista politico il processo della caccia alle streghe. E' solo una prima menzione di testi fondamentali ma molti altri che rappresentano tappe dello sforzo analitico che viene sostenuto sono presenti nell'archivio rappresentando componenti essenziali del patrimonio teorico del filone femminista di cui stiamo trattando.

Per completezza riguardo al tipo di materiale donato va detto che l'archivio ospita anche una notevole raccolta di riviste femministe provenienti da altri gruppi nonché fogli di giornale o numeri di riviste o altro provenienti da soggetti diversi. Questo si spiega col fatto che altre realtà in movimento ritenevano interessante la reciproca conoscenza di quanto prodotto e quindi ci inviavano loro materiali.

Altrettanto va menzionato che alcune compagne formeranno il Gruppo Musicale del Comitato SLD di Padova componendo e cantando in occasione delle manifestazioni le bellissime canzoni che avevano composto registrate in 2 dischi, di recente riprodotti anche in CD, e depositati in ambedue le versioni presso l'archivio. Si forma anche un Gruppo Teatrale che fa capo allo stesso Comitato e che recita lo spettacolo *l'Identità*, su testo di Maria Vittoria Arciero che viene adattato. La creatività, il bisogno di esprimersi in forme inedite, è infatti un'insopprimibile esigenza che esplose in tutto il movimento anche maschile. Alla lotta si accompagna la festa, si accompagna una socialità senza confini.

La repressione alla fine degli anni '70 chiude un decennio di attivismo da parte di vari soggetti femministe incluse. Le politiche di pari opportunità come risposta istituzionale alle istanze del Movimento femminista sostituiscono al problema dello sviluppo capitalistico quello della discriminazione uomo-donna indirizzando le giovani generazioni a circoscrivere in tal senso il loro sforzo analitico. Gli anni '80 sono anni di normalizzazione sociale, di avvio del neoliberismo, di applicazione drastica in molti paesi delle politiche di aggiustamento strutturale. Per varie esponenti del circuito femminista in questione l'impossibilità di continuare un discorso nelle aree avanzate le spinge all'altro capo dello sviluppo, a trascorrere periodi anche di lavoro in quei paesi del Sud del mondo ove il procedere negli anni '90 della globalizzazione neoliberista avrebbe posto alla loro

attenzione nuovi nodi cruciali. Anzitutto il rapporto tra espansione dei rapporti capitalistici ed economie di sussistenza, la questione della terra, dell'acqua e dei semi come beni comuni fondamentali, le politiche del cibo, l'operazione globale di proletarizzazione e abbassamento del costo del lavoro di cui la globalizzazione e ristrutturazione del lavoro di cura è un esito estremamente significativo.

Gli studi, rinnovati, sul tema dell'accumulazione originaria ritornano allora nella lettura della globalizzazione neoliberista. La riproduzione, in una più ampia accezione, viene indagata non più solo per quanto dipende dalle attività umane e dalle erogazioni dello stato, ma anche per quanto dipende dalla salute del pianeta Terra.

In un contesto in cui sempre più drammatici e frequenti sono i disastri di ogni genere che aprono ferite letali negli equilibri della vita sulla terra e nel mare non solo studi vengono condotti ma nuove iniziative si prendono. Il lavoro complessivo delle esponenti femministe del Movimento che ha costituito oggetto di questa illustrazione incrocia così nuove generazioni e contribuisce a creare nuovi circuiti di analisi e di militanza. Ne è un buon testimone la rivista in rete *The Commoner* ([www.thecommoner.org](http://www.thecommoner.org)) e il complesso di materiali ospitati in questo archivio.